

Italia in ritardo nella formazione: meno del 50% ha un'abilità digitale contro il 55% della media Ue

CERCASI COMPETENZE TECH

Rapporto Istat 2025: solo il 22% gli italiani laureati

Le competenze scientifiche e tecnologiche rappresentano uno dei principali nodi strategici per lo sviluppo sostenibile e l'innovazione. Eppure in Italia la distanza tra la domanda di figure professionali qualificate in ambito Stem (science, technology, engineering and mathematics) e l'offerta formativa e occupazionale resta ampia, come testimoniano i dati delle fonti istituzionali e specializzate.

Il Rapporto Istat 2025 segnala che solo il 21,6% della popolazione italiana tra i 25 e i 64 anni possiede una laurea, contro il 35% della media europea. Tra i più giovani (25-34 anni) il dato sale al 31,6%, ma resta lontano dall'obiettivo del 45% fissato a livello europeo. Anche sul fronte delle competenze digitali l'Italia appare in ritardo: meno della metà della popolazione tra i 16 e i 74 anni possiede abilità di base, a fronte di una media Ue del 55%. Il sistema Excelsior, curato da Unioncamere e ministero del Lavoro, indica che le competenze digitali e ambientali sono ormai centrali nella domanda di lavoro. Le lauree stem si rivelano particolarmente strategiche sia per rispondere alla transizione digitale sia per sostenere quella ecologica. Le analisi di AlmaLaurea confermano che

	2019	2020	2021	2022	2023
◆ TELEMATICHE	4,6	6,9	7,9	10,4	12,7
◆ ATENEI NON STATALI	1,1	1,1	1,0	1,0	1,1
◆ ATENEI STATALI	100	100	100	100	100

Fonte: Elaborazione su dati Cruscotto Anvur

	Telematiche	Atenei non statali	Atenei statali
◆ BIOLOGIA E BIOTECNOLOGIE	1,8	1,3	100
◆ INFORMATICA	2,1	6,5	100
◆ ATENEI STATALI	1,7	7,6	100

Fonte: Elaborazione su dati Cruscotto Anvur

tali competenze sono richieste non solo ai laureati nei settori tecnico-scientifici, ma anche a quelli con formazione umanistica. Le richieste delle imprese si concentrano comunque soprattutto su profili ingegneristici, informatici e scientifici. Nel 2023, secondo l'Istat, un giovane su quattro con titolo universitario appartiene all'area stem. Un dato ancora insufficiente rispetto ai fabbisogni previsti per

i prossimi anni: tra il 2025 e il 2029, le stime Excelsior indicano un fabbisogno medio annuo tra 79 mila e 87 mila lavoratori con formazione terziaria stem, a fronte di una potenziale carenza di 8mila-17mila giovani laureati ogni anno. A fronte di questo scenario, l'offerta universitaria italiana appare strutturata ma ancora non pienamente adeguata. I dati Anvur relativi al periodo

2019-2023 mostrano una crescita significativa del contributo delle università telematiche alla formazione in ambito stem, in particolare nei corsi di Ingegneria. Se nel 2019 vi erano 4,6 laureati in Ingegneria negli atenei telematici ogni 100 in quelli statali, nel 2023 il rapporto è salito a 12,7. Trend simili emergono anche per Informatica, Statistica, Biologia e Biotecnologia.

Nel 2023 le università telematiche hanno prodotto più laureati in Biologia e Biotecnologie rispetto a quelle non statali. In Informatica e Statistica i primi segnali indicano un'accelerazione legata alla strutturazione di percorsi modulari e operativi, calibrati sulle richieste del mercato.

Il tasso di occupazione dei laureati stem, secondo l'Istat, si attesta all'86,6%, con valori ancora più alti tra i laureati magistrali: AlmaLaurea rileva un tasso del 90,1% per le donne e del 92,6% per gli uomini a cinque anni dal titolo. Ma la composizione di genere evidenzia un forte squilibrio: solo il 41,4% dei laureati stem è donna, con punte più basse in Informatica e Ingegneria industriale. Nel complesso, la dinamica positiva nella crescita dei laureati, passati da 367 mila nel 2022 a 386 mila nel 2023, rappresenta un segnale incoraggiante. Tuttavia, per colmare il divario tra sistema formativo e bisogni produttivi, serviranno interventi mirati: dall'orientamento scolastico alla programmazione dell'offerta accademica, fino alla promozione di percorsi formativi più aderenti alla trasformazione tecnologica, digitale e sostenibile in atto. (riproduzione riservata)

Sergio Governale

E-learning, le università telematiche crescono nelle discipline Stem Mazzitelli (Uni Mercatorum): occupazione al 90% anche per le donne

Negli ultimi anni le università telematiche hanno conosciuto una crescita silenziosa ma costante, conquistando uno spazio sempre più rilevante anche nel campo delle discipline stem. Se nel 2019 producevano meno di cinque ingegneri ogni cento laureati formati dalle università tradizionali, nel 2023 il dato è salito a tredici, segnalando una tendenza in espansione. Non si tratta solo di numeri: il modello e-learning abitua gli studenti a muoversi in ambienti digitali, a gestire piattaforme e a sviluppare quelle competenze tecnologiche che il mercato del lavoro richiede con urgenza. Così **Andrea Mazzitelli**, ordinario di Statistica economica all'Universitas Mercatorum.

Professore, quali sono oggi i dati più significativi per comprendere il ritardo italiano in ambito stem?

«Il primo elemento da sottolineare è il livello di istruzione generale. Secondo quanto rilevato dall'Istat, in Italia solo il 21,6% della popolazione tra i 25 e i 64 anni possiede una laurea, contro una media europea del 35%. Ancora

più critico il dato sui giovani: nella fascia 25-34 anni i laureati sono poco più del 30%, a fronte del 45% fissato come obiettivo europeo. Quanto alle discipline stem, solo un quarto dei laureati italiani in quella fascia appartiene a queste aree, mentre la domanda di profili qualificati da parte delle imprese è molto più ampia».

In che misura questo gap incide sul mercato del lavoro?

«Considerando complessivamente la domanda di formazione terziaria per il quinquennio 2025-2029, secondo le previsioni del Sistema Informativo Excelsior, che varierà tra 1,2 e 1,3 milioni di unità, vale a dire 247-268mila unità in media all'anno, il fabbisogno previsto di lavoratori in possesso di una formazione terziaria in ambito stem dovrebbe attestarsi tra 79mila e 87mila unità in media all'anno. Tuttavia, l'offerta non riesce a tenere

il passo, soprattutto in settori come ingegneria, matematica, statistica e fisica. È un mismatch strutturale, aggravato da competenze digitali deboli: meno del 50% degli italiani tra i 16 e i 74 anni le possiede, dieci punti sotto la media europea».

In questo scenario, che ruolo stanno giocando le università telematiche?

«Negli ultimi cinque anni hanno avuto una crescita significativa. Se nel 2019, per ogni cento ingegneri laureati in università tradizionali, le telematiche

ne producevano meno di cinque, nel 2023 siamo arrivati a tredici. Sono numeri ancora piccoli, ma segnalano un trend in espansione. Inoltre, il modello e-learning ha un valore aggiunto: abitua gli studenti a strumenti digitali e a forme di apprendimento flessibili, analoghe a quelle richieste dalle aziende per l'aggiornamento continuo».

Si parla spesso anche di

divario di genere nelle stem: qual è la situazione?

«Il dato incoraggiante è che le donne laureate in discipline stem hanno tassi di occupazione molto alti: a cinque anni dal conseguimento della magistrale, secondo i dati AlmaLaurea, oltre il 90%, solo poco sotto agli uomini (92,6%). Questo significa che la presenza femminile non solo cresce nei percorsi di studio, ma si traduce anche in una reale partecipazione al mercato del lavoro».

Guardando al futuro, quali leve possono aiutare a colmare il divario?

«Occorre lavorare su più fronti: incentivare le iscrizioni nelle discipline stem, potenziare le competenze digitali già dalla scuola, sostenere l'offerta delle università, sia tradizionali che telematiche, e accompagnare i laureati con percorsi formativi avanzati, come master e specializzazioni. Non dimentichiamo che la formazione continua sarà sempre più necessaria in una società guidata dall'intelligenza artificiale e dalle tecnologie emergenti». (riproduzione riservata)



Andrea Mazzitelli
Universitas
Mercatorum